

Industria, in Campania rischiano in ottantamila

Fim, fiam e uilm chiedono tavolo alla regione

Ottantamila lavoratori in cassa integrazione, vertenze sempre più acute che non trovano soluzione, a partire da Whirlpool di Napoli, Meridbulloni di Castellammare di Stabia, Maccaferri di Salerno, Jabil di Caserta, Irisbus di Avellino, per citare quelle aperte da più tempo senza che si intraveda uno sbocco, infrastrutture al palo. Questa è l'industria in Campania in piena pandemia. E chissà cosa resterà se non ci sarà una inversione di tendenza netta e decisa da parte delle istituzioni nazionali e locali. Un report della Fim, la federazione metalmeccanici della Cisl, fa il punto della situazione sul settore secondario, mettendo in risalto le luci (poche) e le ombre (tante) che si addensano all'orizzonte.

Al punto che il leader regionale Raffaele Apetino sottolinea: «A rischio ci sono migliaia di posti di lavoro non solo della grande industria ma anche delle piccole e medie imprese, un quadro occupazionale in forte sofferenza arginato per fortuna dall'attuale blocco dei licenziamenti. Il pericolo, devastante, viene dopo. Siamo fortemente preoccupati perché la crisi cammina in parallelo con le trasformazioni industriali, che tuttora in Campania non vengono affrontate». Il sindacalista pensa soprattutto all'automotive, che in Campania ha oltre 56 mila addetti tra diretti ed indiretti, destinati però a ridursi nel tempo per effetto della sostituzione del motore a combustione con quello elettrico, che comporterà una perdita di posti in Campania di 17 mila lavoratori. Al prezzo pagato all'innovazione, si aggiungerà il deficit infrastrutturale del territorio, tuttora privo di stazioni di rifornimento elettrico in assenza delle quali il mercato è destinato a crollare. Non stanno meglio gli altri due comparti pilota, il ferroviario e l'aerospazio. Il primo ha in regione la maggior parte dei grandi player mondiali, con Hitachi Rail a Napoli per la componentistica con 1700 addetti, la manutenzione della flotta di AV di Trenitalia con 1000 occupati nell'indotto, e Tita Garh Firema a Caserta con altri 400. Il secondo, con 4500 dipendenti, conta sul colosso Leonardo che partecipa ai più importanti programmi internazionali con le joint venture costituite con Thales, Telespazio e Alenia Space, e produce l'ATR, il velivolo più venduto al mondo. Ma anche esso sconta gli effetti devastanti della pandemia, con il calo degli aerei messi sul mercato, scesi da una produzione media di 83 al mese ai 5 di oggi. «È la riprova — segnala Crescenzo Auriemma, segretario regionale della Uilm Uil — che rischiamo di passare dalla preoccupazione al dramma, se non si pone mano con decisione ad un'azione che deve mettere assieme l'incremento forte delle vaccinazioni e scelte a sostegno dell'industria con il Recovery Fund». «Questo — conclude il numero uno della Fiom Massimiliano Guglielmi — è il nodo vero. Bisogna aprire subito un tavolo permanente di confronto con la Regione per programmare le politiche industriali partendo dalle nostre eccellenze per investire in infrastrutture ed innovazione, e per condurre assieme una battaglia a livello nazionale sugli ammortizzatori sociali. Solo così si potrà pensare alla ripresa di un settore decisivo per il rilancio della Campania».